

Margherita Bertella

Il mito al femminile

Prefazione di
Ignazio Gaudiosi

Athena

Che ne sai quanto pesa la scorza
che mi stringe d'intorno le membra
quella che a te pare forza
è maschera ferrea calata
su morbide guance di fata.
Che ne sai della fredda armatura
d'una grata d'acciaio più dura.
Che ne sai dei sogni bambini
a una falce di luna impigliati
delle vesti femminee agognate
le notti di stelle perdute
le risate - ahimè - trattenute.
Che ne sai della voglia di esporre
il virgineo mio corpo ai lavacri
di fonte o sul mare
al fragore dell'onde
di donarlo ai sospiri
d'amante focoso
ricambiando con fremiti e baci
il suo sguardo peccaminoso

Hestia - Vesta

La vecchierella curva sul paiolo
lenta rimesta la polenta d'oro
balza la fiamma nel gran camino acceso
davanti al quale un micio sta disteso
crepita il ceppo, canta la canzone
di aie in festa, di fanciulle in fiore
trepide in attesa dell'amore...

Tiranno il tempo, i figli sono andati
sposati separati e riaccoppiati
nipoti due, quasi sconosciuti
al paese loro soli abbandonati.

Sospira la vecchina mentre scodella
nella spianata fumante luna gialla
lieve sfiorandole una spalla
sorridente l'uomo seduto al tavolino
s'era appisolato pian pianino
una man le prende, la tiene stretta al cuore
le lacrime di lei non fan rumore...

Trasale il gatto, dilata la pupilla
al centro della fiamma alzata s'è fanciulla
svettante quale fusto di betulla
un cenno placa il pelo già arruffato
di luce un alone intorno a lei formato
pagliuzze sparge di polvere divina
in cerchio inondando tutta la cucina.

Nel camino il fuoco ravvivato danza
al suo tepore s'illumina la stanza
rinasce nei cuori la speranza.

Cenano due vecchi al tavolino
gomito a gomito
ciascuno al proprio amor vicino.

Demetra e Persefone

"Ahi, figlia, dacché sei sparita
in me s'è spenta la vita! -
una vecchia gemendo trascina
i suoi passi in sentieri di brina
brulla e morta è la terra d'intorno
alba fredda d'un pallido giorno
rami secchi s'innalzano al cielo
monti e valli in un manto di gelo -
Maledetto colui che ti prese
mentre fiori coglievi tu lieve
ti rapì sul nero suo cocchio
testimone fu d'Elio il gran occhio!"

"Orsù, vecchia, non piangere invano
quel che calchi è un campo di grano
dentro il grembo che tutto divora
lento il seme germina ancora.
Dolce madre, io torno a te presto
un anno intero qui sotto non resto
orsù, sciogli la chioma tua d'oro
al dolore concedi ristoro!"

Alla voce dal suol fuoriuscita
si rinnova la speme svanita
ogni volta risorge la vita:
già il passero canta sul melo
graffia la rondine il cielo
ronza l'ape sul fiore

trionfa nei prati il colore
trilla forte il fringuello
gorgoglia allegro il ruscello...

A piedi nudi, man nella mano
van madre e figlia
in un mare di grano.

Artemide

A me, o ninfe, venite
leggiadre di veli vestite
corriamo per monti e per selve
da istinto guidate come le belve
l'arco potente tendiamo con mano
voleranno i dardi lontano.

Maschio ardor non temete
d'Artemide stuolo voi siete
care a me al pari di cerva scontrosa
annidata in forra tenebrosa
a sgravarsi al buio dal peso
dell'umido suo figlioletto indifeso.

Dei parti gli umani mi dicon regina
avendo assistito la madre per prima:
a Delo, culla cinta dall'acque
il divino fratello mio nacque.

Seguitemi, dunque, fuggiamo la folla
leggere veloci, faretra a tracolla
ferme decise la mira prendiamo
messo a fuoco il bersaglio centriamo.

Laddove natura regna sovrana
danze intrecciamo al chiaro di luna
libere intatte come nessuna!

Afrodite

Oh tu, nata da spuma
splendida come nessuna
dall'acque emersa su conca
a riva portata dall'onda
che sale scende sprofonda
spinta da Zefiro ardito
di Citera sul lido fiorito
ai tuoi primi passi
perfino lucevano i sassi...

Oh tu, d'oro vestita
fresca alba di vita
cinta di tutte le grazie
i sorrisi i sospiri i languori
a cui soggiacciono i cuori

Oh tu, profumo di rosa
d'ambrosia, di mirto
sul cocchio dai passerì spinto
osannata da tutto l'Olimpo

dona anche a noi l'ardimento
rinnova il fervore ch'è spento
il piacer di piacersi impariamo
donne allo specchio
l'armonia coltiviamo!

Ebe

Gioventù sono, fresca brezza
che le guance ti accarezza
chiara alba d'ogni donna
del suo fianco la colonna
marmo eterno di fattezze
coppa colma di dolcezze
se lo sguardo intorno giro
tutto splende al mio respiro.
Bevi, orsù, la meraviglia
l'offre a te d'Hera la figlia
suggi il nettare divino
risollewa il capo chino.
Torna l'anima bambina
dei tuoi sogni sei reginal!

Hera

Hera sono, turrata, maestosa
son sorella, son madre, son sposa
dall'eterno resisto a piè fermo
su di un trono che spesso è l'inferno.

Dell'olimpico giogo sconto il veleno
dacché un cuculo scaldai sul mio seno
degli intrighi mi dicon regina
ma Zeus fu ad ingannare me prima
al signore del travestimento
affidai questo cuore che è spento.

A che valgon le mele mie d'oro
e la fede con cui ancora l'onoro?
Eppur Hera dall'occhio bovino
umiliata, gli resta vicino
destino, ahimè, di tante donne
dell'unione ormai stanche colonne.